

Giornale di Sicilia 1 Febbraio 2011

“In società con Messina Denaro”.

Dodici anni al re dei supermercati.

MARSALA. Dodici anni di carcere per Giuseppe Grigoli e 30 anni per Matteo Messina Denaro. E' questo il contenuto della sentenza emessa dopo 4 giorni e 5 ore circa di camera di consiglio dal tribunale di Marsala, presidente Renato Zichittella, giudici a latere Roberta Nodali e Gianluigi Visco, pubblici ministeri Sara Micucci e Carlo Martella della Dda di Palermo. Il tribunale ha inoltre condannato Grigoli e Matteo Messina Denaro (il primo non era in aula, il secondo è latitante al pagamento delle spese processuali, mentre per Grigoli anche il mantenimento in carcere, e per entrambi l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'applicazione 3 anni di custodia vigilata, nonché la confisca dei beni per 250 milioni di euro nei confronti di Grigoli come disposto nel 2007 e nel 2008 dal Gip di Palermo. Il Tribunale ha inoltre stabilito un risarcimento danni di 50 mila euro all'Associazione Antiracket di Trapani, rappresentata nel processo dall'avvocato Giuseppe Novara.

Si è così concluso il processo, apertosi il 9 febbraio del 2009, che ha visto imputato Giuseppe Grigoli, il “re dei supermercati”, di associazione mafiosa e dello stesso reato Matteo Messina Denaro. Trenta udienze nel corso delle quali sono stati ricostruiti i fatti che nel 2007 hanno portato all'arresto di Giuseppe Grigoli, ritenuto peraltro, il braccio destro del capomafia latitante. La sentenza emessa ieri sera dal tribunale di Marsala, di fatto, ha accolto l'impianto accusatorio dei magistrati della Dda che nella loro requisitoria avevano chiesto 15 anni di carcere per entrambi gli imputati (a Grigoli ne sono stati inflitti 12, tre in meno da quelli richiesti mentre a Matteo Messina Denaro ne sono stati aggiunti altri quindici oltre la richiesta dell'accusa).

Secondo l'accusa Giuseppe Grigoli, oltre a far parte della famiglia mafiosa facente capo a Messina Denaro avrebbe foraggiato l'organizzazione attraverso i suoi supermercati, traendo vantaggio economico fino a creare un patrimonio che è stato valutato attorno ai 700 milioni di euro. Nella loro requisitoria-fiume i pm avevano tratteggiato la figura di Grigoli non “vittima della mafia” come egli aveva sostenuto nell'udienza del 2 luglio scorso, «ma soggetto pienamente inserito in Cosa Nostra». Il sostituto Sara Micucci aveva parlato dei vari «pizzini» sequestrati nel covo di Bernardo Provenzano, dai quali emergerebbe un ruolo paritetico di Grigoli nei confronti di Matteo Messina Denaro e dei vertici mafiosi. Sulla figura di Grigoli si era soffermato anche il pm Carlo Marzella che aveva contestato le dichiarazioni dell'imputato di essere stato «vittima della mafia», costretto a versare ai suoi

vertici anche del denaro, definendolo invece «soggetto pienamente inserito in Cosa Nostra fino a creare un "fondo nero" per foraggiare Cosa Nostra e i suoi vertici, primo fra tutti proprio Matteo Messina Denaro». Ben diverso l'impianto difensivo degli avvocati Paolo Tosoni di Milano e Antonello Denaro di Prato che avevano cercato in tutti i modi di offrire del Grigoli un'immagine di imprenditore «vittima della vis mafiosa» e non di imprenditore «colluso», tanto da dovere pagare per i favori a lui concessi. Avevano cercato di dimostrare come il vasto patrimonio accumulato da Grigoli fosse frutto delle sue capacità imprenditoriali che avrebbe sempre manifestato nella acquisizione di aziende in difficoltà. Per il collegio di difesa l'estraneità di Grigoli all'associazione mafiosa sarebbe stata anche nel suo arresto. «Se fosse stato mafioso, avevano detto i suoi difensori, con il patrimonio che si ritrovava avrebbe potuto darsi alla latitanza vivendo da nababbo alle Isole Mauritius».

Sempre secondo i suoi difensori il patrimonio di Grigoli sarebbe soltanto il frutto delle sue capacità imprenditoriali, del denaro della moglie e della mancata ripartizione degli utili. Tesi difensiva che, alla luce della sentenza non sembra essere stata «sposata» dal Tribunale. Al momento della sentenza non erano in aula Paolo Tosoni e Antonello Denaro, rappresentati dall'avvocato Giuseppe Rizzo, ma secondo qualche timido accenno sarebbe stato già preannunciato ricorso in Appello. Ovviamente quando, entro il termine di 90 giorni, come ha precisato il presidente Renato Zichittella, saranno depositate le motivazioni della sentenza.

Dino Barraco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS